

PIERFRANCESCO PROSPERI

BANDIERA NERA!

CRONACHE DELL'ISIR (ISLAMIC STATE OF ITALY AND ROME)

Anno 2025

Romanzo



TABULA FATI

Pierfrancesco Prosperi

BANDIERA NERA!

Cronache dell'ISIR

(Islamic State of Italy and Rome)

Anno 2025

Romanzo

Presentazione di Gianfranco de Turris

Tabula fati

[ISBN-978-88-7475-643-8]

© 2018, Edizioni Tabula fati
del Gruppo Editoriale Tabula Fati
66100 Chieti - Via Colonna n. 148
0871 561806 - 335 6499393
www.edizionitabulafati.it
edizionitabulafati@yahoo.it

PREMESSA

UNO SGUARDO A UN PASSATO CHE NON È STATO

Vi è chi è senz'armi. Ma chi ha armi, combatta — non c'è un Dio che combatta per coloro che non sono in armi. Legge vuole che la vittoria in guerra sia ai valorosi: non a chi prega. Che i vili siano dominati dai malvagi, è giusto.

Porfirio, *Enneadi*

Dal 2015 in poi l'Italia non si è fatta mancare nulla. In quella linea temporale 2015-2025 che inizialmente, quando uscì *La Moschea di San Marco* (Bietti, Milano 2007) era un filone puramente fantascientifico, ovvero di anticipazione, e poi col passare del tempo si è trasformato in un filone ucronico, ovvero di storia parallela, ne sono successe di cose.

Tanto per iniziare, in questo *continuum* spazio-temporale le elezioni del 2015 sono state elezioni politiche, non solo amministrative. E vi ha partecipato, assieme al principale partito della sinistra, allo schieramento berlusconiano e alla Lega, un soggetto politico che nella nostra realtà non esiste (ancora?): uno schieramento di ispirazione musulmana, il Partito della Verità (PdV) accreditato di un peso politico attorno al 20%.

Una prima notazione. Questo 2015 visto dal 2005-2006 (anni in cui la prima *Moschea* è stata concepita dall'autore) ha caratteri logicamente diversi da quello che abbiamo appena visto svolgersi sotto i nostri occhi. Non avevo previsto un fenomeno eclatante come l'irrompere sulla scena di Beppe Grillo, il «musulmano» della *nostra* realtà, ma nemmeno avevo avuto l'ardire di immaginare che nel 2015 Berlusconi avrebbe potuto essere ancora un soggetto politico.

In questo 2015 immaginario, comunque, le elezioni hanno avuto un esito del tutto imprevedibile. Il venerdì precedente l'apertura delle urne una serie di spaventose esplosioni ha deva-

stato tre delle chiese italiane più celebri: San Pietro a Roma, Santa Maria Novella a Firenze, San Marco a Venezia. Un quarto ordigno doveva sventrare San Petronio a Bologna, ma l'innescò non ha funzionato.

Un filmato anonimo recapitato alla TV di Stato e diffuso in prima serata nel sabato pre-elettorale contiene la confessione di uno degli uomini che hanno preparato gli attentati: un veneto esperto di esplosivi, ex dipendente di una industria del Nord-Est, che straziato dai rimorsi ammette di aver minato la Basilica di San Marco per conto di un fantomatico Comitato di autodifesa anti-islamica; lo scopo, evidentemente, era di spaventare l'elettorato attribuendo gli attentati ai musulmani. L'uomo termina la sua confessione facendosi saltare le cervella davanti alla telecamera. Tanto basta a convincere gli spettatori della sua assoluta buona fede; domenica 28 giugno, una marea di voti consegna la maggioranza assoluta al Partito della Verità. Nasce il primo governo islamico della storia repubblicana.

Vi ricorda qualcosa questo? Ma è evidente: nella realtà *reale* l'11 marzo 2004, a due giorni dalle elezioni politiche spagnole, alcune esplosioni devastarono varie stazioni di Madrid uccidendo più di duecento persone. Il governo Aznar attribuì incautamente gli attentati al nemico di sempre, l'ETA basca, prima di capire troppo tardi che trattavasi di integralisti islamici. Per punirlo, gli elettori consegnarono una debordante maggioranza al principale avversario di Aznar, il socialista José Luis Zapatero.

Nel *nostro* 2015 (di anticipazione allora, ucronico oggi) un commissario di polizia fiorentino, Franco Visconti, che ha indagato per tutto il romanzo su un traffico di esplosivi dall'Europa dell'Est all'Italia, scopre per caso che il filmato-confessione del bombarolo del Nord-Est è un falso abilmente confezionato, che l'attentatore suicida era in realtà un magrebino proveniente dai campi di addestramento di al-Qaida in Siria, e che in definitiva è stato tutto un gigantesco imbroglio per condizionare l'elettorato a favore del partito musulmano. Ma è troppo tardi, le urne sono ormai chiuse e per l'Italia è iniziato il primo quinquennio islamico. Suggellato da una imprevedibile esternazione di Papa Benedetto XVII che, affacciandosi su una piazza San Pietro ancora ferita, chiede perdono ad Allâh per l'eresia cristiana e invoca il ritorno dei fedeli cattolici nella *umma*, l'unica vera comunità dei credenti...

Saltiamo al 2020, in questa realtà alternativa ormai svincolata dal filone storico reale; nel secondo romanzo, *La casa dell'Islâm* (Bietti, Milano 2009) il partito dei musulmani è al governo da cinque anni, deve presentarsi fra poco alla prova elettorale e non è ancora riuscito nel suo intento di forgiare l'*homo islamicus* italico, anzi... Il cittadino medio si è adeguato ufficialmente al nuovo corso, ma sotto sotto continua a comportarsi come gli pare e a irridere il regime con punture di spillo e invenzioni spiritose.

Tutto questo — va detto — in uno scenario mondiale tutt'altro che rassicurante, con gli Stati mediorientali e nordafricani che cadono ad uno ad uno sotto l'avanzata di un minaccioso Califfato che tende a formare nel Mediterraneo una tenaglia a forma di mezzaluna, aperta in direzione dei Paesi della sponda opposta: Spagna, Grecia e al centro l'Italia...

Le elezioni del 2020, comunque, non ci saranno mai. Daniela, vedova di un personaggio della *Moschea di San Marco*, ucciso da un terrorista mediorientale a Praga, dove si era rifugiato per sfuggire a una *fatwâ* che gli era stata lanciata contro per un suo vecchio romanzetto anti-islamico, scopre che l'assassino del marito non è altri che il principale candidato del PdV alla guida del Paese. E riesce a vendicare il suo uomo uccidendo il leader islamico in un apocalittico attentato suicida. L'effetto politico è devastante: le elezioni vengono rinviate e la guida politica del Paese viene affidata a un governo di emergenza presieduto da un triumvirato che governa attraverso leggi eccezionali. Quanto basta perché le regioni del Nord-Est, che da tempo mordevano il freno insofferenti del potere centrale islamico, proclamino unilateralmente l'indipendenza formando una Repubblica federale. Cui poco dopo si unisce la regione più grossa e importante, la Lombardia. Così *La casa dell'Islâm* si chiude su un'Italia spaccata in due: a sud del Po la Repubblica Islamica, più che mai decisa ad attuare la *shari'a*, a nord la RFI, Stato federale che per problemi essenzialmente energetici si trova a dipendere sempre di più dal lontano e scomodo alleato cinese.

E veniamo a *La terza Moschea* (Bietti, 2015). Siamo nel 2025, alla vigilia di quelle elezioni politiche continuamente rinviate dal 2020, nel clima di guerra fredda che si è creato fra le due Italie. L'ex commissario Visconti, condannato a una lunga pena detentiva per presunta complicità con la «kamikaze cristiana» del secondo romanzo (i due erano amanti) viene improvvisamente scarcerato

e spedito al Nord, tramite uno scambio di prigionieri; al Sud viene inviata una spia degli islamici colta sul fatto e arrestata a Milano.

La liberazione di Visconti è stata richiesta dal fratello Giorgio, che si è trasferito al Nord prima della secessione, diventando l'uomo di fiducia di un importante politico. Inizialmente l'ex commissario viene impiegato nei servizi di *intelligence* dello Stato federale, ma poi il fratello gli chiede di tornare al Sud per rintracciare ed eliminare la spia liberata nello scambio, sospettata di progettare un tremendo attentato. In effetti Visconti arriva appena in tempo a impedire che l'uomo, un agente triplo che lavorava presumibilmente per i cinesi, immetta un micidiale virus negli acquedotti romani.

Il fallito attentato s'intreccia con un altro, altrettanto fallito, organizzato dalla componente salafita del governo islamico alla vigilia delle elezioni: un aereo avrebbe dovuto precipitare sulla Grande Moschea di Roma durante la preghiera del venerdì, con modalità tali da far risalire la responsabilità alla Repubblica del Nord-Est; in tal modo il partito di governo avrebbe dovuto riottenere la maggioranza, analogamente a quanto era avvenuto dopo gli attentati del 2015. Ma, responsabilmente, il capo del governo rifiuta di sfruttare politicamente l'accaduto, e l'esito delle votazioni risulta sfavorevole agli islamici. Che si preparano a lasciare il potere dopo dieci anni; il cambio di governo prelude alla riunificazione dei due tronconi di Italia.

Questo è l'antefatto della nostra storia. Siamo ancora nel 2025: gli ultimi avvenimenti de *La terza Moschea* appartengono al recentissimo passato, a poche settimane prima. La tumultuosa espansione, nel Mediterraneo e nel mondo, dello Stato islamico imprime una improvvisa e impreveduta accelerazione alle vicende italiane. E prepara al nostro Paese una esperienza del tutto inedita nella sua storia plurisecolare.

UN ANTICIPO DI QUELLO CHE SAREBBE POTUTO AVVENIRE

Combattete coloro che non credono in Allâh e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allâh e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente del Libro, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo e siano soggiogati.

Corano, 9, 29

Un anticipo di quello che sarebbe potuto avvenire a Roma fu l'attentato alla Grande Sinagoga, conosciuto anche come Tempio Maggiore, sul Lungotevere de' Cenci. Avvenne il 7 giugno, a meno di due settimane dalle elezioni che avrebbero visto la sconfitta del Partito della Verità. Tre terroristi armati di Kalashnikov fecero irruzione nella sala principale, dove erano riunite circa cinquecento persone, e aprirono il fuoco contro la folla dei fedeli, lanciando anche alcune bombe a mano prima di darsi alla fuga. Il bilancio fu di dodici morti, fra cui cinque bambini, e ventisette feriti anche gravi.

Gli osservatori riscontrarono inquietanti analogie con un episodio simile avvenuto nello stesso luogo il 9 ottobre 1982, quando Presidente della Repubblica era Sandro Pertini e a Palazzo Chigi sedeva Giovanni Spadolini. Anche allora il giorno prescelto era stato lo *shabbat*, anche allora si festeggiava il *bar mitzvah* di alcune decine di adolescenti. Anche allora i terroristi, cinque palestinesi legati al Consiglio rivoluzionario di al-Fath guidato da Abu Nidal, avevano aperto il fuoco con gli immancabili AK-47 e lanciato bombe a mano. La principale differenza era che in quell'attentato di trentatré anni prima, di cui ben pochi si ricordavano, fra le trentotto persone colpite c'era stato un solo morto, un bimbo di due anni.

L'episodio mise in comprensibile imbarazzo il governo dimissio-

nario di Hallam Lorenzo Franceschi, in carica come si usa dire per il disbrigo degli affari correnti. Non si potevano non fare approfondite indagini: in fondo, gli ebrei erano cittadini come tutti gli altri, e anche se non volevano saperne di convertirsi pagavano regolarmente la *gizya*, il che dava loro pieni diritti di fronte alla legge. Per qualche integralista, addirittura, la comune avversione per la carne di maiale dava loro qualche punto di benemeranza rispetto all'altra grande religione monoteistica, quella cristiana. Di più, l'imminente cambio di governo dava ai responsabili delle forze di sicurezza la percezione che il loro operato, in quella come in altre occasioni, sarebbe stato passato al setaccio ed esaminato controluce, molto più che se il potere fosse rimasto in mani timorate di Dio.

Così, non era stato possibile non svolgere una doverosa inchiesta. Due dei tre attentatori erano stati individuati in un appartamento di Monte Mario. Uno si era fatto saltare le cervella subito prima dell'attacco delle forze dell'ordine, l'altro era morto dissanguato in seguito alla sparatoria. Due cani sciolti, membri di una cellula salafita che non risultava collegata ad alcuna organizzazione. Il terzo terrorista non fu mai trovato e le forze di sicurezza dedicarono ben presto ad altro la loro attenzione.

Pierluigi Felici, *Cronache dell'ISIR*, Milano 2029

ABBIAMO CHIUSO LA MOSCHEA DI VIA QUARANTA

Non esistono davvero, per ora, le torme di ragazzi occidentali pronti a correre sotto le bandiere nere di al-Baghdâdî. Ed è molto probabile che non ci saranno mai. Ma ciò non ci autorizza a sottovalutare i casi del rapper inglese, dello studente gallese, del giovane normanno. Sono ragazzi molto probabilmente bravi, divenuti né buoni musulmani, né musulmani buoni. Il ventre che li ha generati, e che senza dubbio ne genererà altri (non sappiamo quanti), non è l'Islâm. È l'Occidente naufragato nella società dei consumi e dei profitti. È il Nulla che sta in fondo al tunnel della Modernità...

Franco Cardini, *L'ipocrisia dell'Occidente*, Roma-Bari 2015

Milano, lunedì 16 giugno

«Abbiamo chiuso la moschea di via Quaranta,» dice in tono stanco l'uomo seduto a uno dei quattro lati del tavolo, «e quella di Gallarate, e il centro culturale islamico di viale Jenner. Fin dal 2020. Uno dopo l'altro abbiamo messo i lucchetti a tutti i centri coranici cominciando da quelli più chiacchierati, e adesso i pochi musulmani rimasti a Nord-Est si riuniscono per pregare, e solo per pregare perché sono strettamente monitorati, nei garage e negli scantinati come facevano ai bei tempi della Seconda Repubblica, prima d'impadronirsi del potere. Escluderei che nelle nostre città possa esistere una rete più o meno sotterranea, in grado di veicolare sentimenti o programmi sovversivi.»

Ci sono quattro uomini seduti ciascuno a un lato del tavolo di cristallo. Fosco Sermonetti, sessantadue anni mal portati, magro, elegante, calvo e collerico, è il presidente del Territorio, o Land, o come lo si voglia chiamare, della Lombardia, il più importante dei

quattro che costituiscono la Repubblica Federale del Nord-Est. I tre Territori (all'epoca si chiamavano Regioni) dell'area veneta si sono separati unilateralmente dalla Repubblica Islamica nel giugno del 2020, dopo che un sanguinoso benché circoscritto attentato alla periferia di Firenze ha provocato il rinvio delle elezioni politiche e l'introduzione di leggi eccezionali. La Lombardia si è aggiunta in un secondo momento.¹

Fosco Sermonti ha il cuore malandato, quattro by-pass e un'aspettativa di vita poco esaltante. Secondo le voci più accreditate lascerà presto il posto al suo vice, l'uomo che siede alla sua destra.

Si chiama Renato Dal Maso, sessantacinque anni, veneziano, e il suo curriculum politico è emblematico di questi ultimi due lustri di storia italiana. Nel 2015 era un parlamentare della Seconda Repubblica, membro influente del principale partito di sinistra, poco allineato con la posizione ufficiale del suo gruppo nei riguardi della novità politica di quegli anni, il neonato partito islamico.

Mentre il partito erede dell'erede del partito fondato da Antonio Gramsci manteneva nei riguardi del PdV, o Partito della Verità, un atteggiamento concorrenziale ma nel complesso non ostile (un paludato senatore del gruppo, da tempo giubilato e reso inoffensivo, lo aveva definito «una costola della sinistra»), Dal Maso era sempre stato tra quelli che seguivano con sospetto e preoccupazione lo sviluppo del nuovo soggetto politico. Sul suo atteggiamento influiva certo non poco la sua situazione familiare: suo figlio, architetto di belle speranze, si era recentemente convertito all'Islâm dedicandosi, con l'entusiasmo dei neofiti, a uno studio di fattibilità (così lo definiva) per la trasformazione della Basilica di San Marco in moschea². E Dal Maso era convinto che al suo zelo religioso contribuisse l'infatuazione che si era preso per una bella irachena, figlia di uno stretto collaboratore del fu Saddam Hussein.

Quando poi in quel tempio veneziano l'architetto aveva trovato una morte orrenda, dilaniato dalle bombe che, all'unisono con quelle scoppiate a Roma in San Pietro e a Firenze in Santa Maria Novella, avevano segnato la vigilia elettorale del giugno 2015,

¹ Vedi *La Casa dell'Islâm*, pp. 317-320.

² Vedi *La Moschea di San Marco*, pp. 29-32.

l'atteggiamento di Dal Maso nei confronti dell'Islâm politico italiano aveva subito una brusca accelerazione. Nei cinque anni successivi, era stato uno di coloro che si erano più adoperati, nelle regioni nordorientali, a favore di quella scissione che si era poi drammaticamente verificata durante un'altra vigilia elettorale, a seguito di un altro attentato. Aveva poi scalato le gerarchie del neonato Stato federale raggiungendo la poltrona di vicepresidente del Territorio lombardo.

Di fronte a Sermonti siede un uomo decisamente più giovane dei due alti dirigenti. Poco più di cinquant'anni, magro, stempiato, Giorgio Visconti in una vita precedente aveva davanti a sé una carriera, discreta ma non trascendentale, in campo assicurativo. Brillante e pieno di iniziativa, si era fatto trasferire dalla sua compagnia su al Nord-est quando l'unità della Repubblica Italiana sotto la soffocante cappa dell'islamizzazione forzata aveva cominciato a scricchiolare. Lasciando a Firenze il fratello Franco, commissario di polizia, il quale, benché di sentimenti sovversivi almeno quanto i suoi, aveva preferito mantenere la sua posizione di servitore dello Stato, quale che fosse. Dopo la scissione del Nord-Est Giorgio ha iniziato a frequentare con sempre maggiore intensità gli ambienti politici dei Territori, fino a stringere un solido rapporto di collaborazione con Renato Dal Maso, di cui è diventato ascoltato consigliere e in pratica braccio destro.

Il quarto uomo è quello che ha parlato all'inizio. Ha qualche anno più di Giorgio. Alto, massiccio, capelli corti brizzolati sopra una fronte piena di rughe, aria da manager efficiente e pratico, Walter Loffredi è il responsabile dei Servizi di sicurezza del Territorio lombardo. Quello che dovrebbe — il condizionale è d'obbligo — sapere, in anticipo sugli altri, che cosa sta per succedere e soprattutto perché.

«Non ci saranno reti,» replica il vicepresidente Dal Maso, «ma quei maledetti ci sono, eccome. Arrivano, colpiscono e spariscono. E non si tratta di cani sciolti, c'è una qualche forma di struttura. I controlli alle frontiere sono capillari. Questa è gente che vive qui.»

Sul grande schermo che occupa la parete di fondo, possono ancora vedere colonne di fumo levarsi dalle finestre dell'Unicredit Tower, uno dei palazzi simbolo della città. Le lisce pareti d'alluminio sono sfregiate da oscene chiazze e striature nere. Elicotteri sorvolano la scena come calabroni irrequieti. In sottofondo, il

sonoro ridotto al minimo reca una sinfonia di sirene.

«Quanti morti?» chiede il presidente.

Il capo dei Servizi scrolla le spalle. «Siamo ancora fermi a diciassette,» replica, «ma molti feriti sono gravissimi.»

Interviene Giorgio Visconti: «L'unica cosa che si può dire,» osserva, «è che non fanno sconti a nessuno. Colpiscono con la stessa ferocia sopra e sotto il Po. Uccidono *kafir* e musulmani come se si trattasse dello stesso nemico.»

«In un certo senso è così,» replica Sermonti. «Siamo entrambi ostacoli sulla loro strada. Se noi siamo miscredenti, quelli sono apostati. Ma ho la sensazione che si stiano particolarmente accanendo contro la Repubblica Islamica, specie da quando Hallam Lorenzo Franceschi ha respinto al mittente la loro offerta di collaborazione.»

«Cos'altro doveva fare?» sbotta Dal Maso. «Non si trattava di fare un accordo *inter pares*, ma semplicemente di accettare di far confluire l'Italia nella maledetta *umma*. Ora, Franceschi è un musulmano ma non è un fanatico. Nonostante le sue origini salafite. È un uomo delle istituzioni che gioca al nostro stesso gioco, quello della democrazia parlamentare. Non ha niente in comune con quei tagliagole. E poi, è un premier dimissionario ai suoi ultimi giorni di potere. È ancora a Palazzo Chigi solo perché i vincitori delle elezioni non sono stati ancora capaci di formare un governo.»

«Questione di giorni, appunto,» commenta Giorgio Visconti. «Credo che la settimana prossima il nuovo esecutivo sarà in grado di giurare.»

Dal Maso si rivolge a Loffredi: «Fino a che punto state collaborando con i "loro" Servizi?»

Loffredi fa una smorfia. «È un po' come lavorare con un serpente a sonagli. Gli scambi di informazioni ci sono, ma c'è anche tanta diffidenza. Non si sono certo dimenticati che solo il mese scorso qualcuno ha cercato di diffondere la peste suina nei loro acquedotti con un ritrovato proveniente dai nostri laboratori — anche se noi non ne sapevamo niente.³ Quindi collaboriamo tenendo entrambi un coltello pronto nella sinistra, dietro la schiena.»

«Bene,» fa Giorgio, «col nuovo governo le cose andranno diversamente.»

³ Vedi *La terza Moschea*, pp. 310-316.

«Fino a un certo punto,» replica Loffredi. «Non è che avremo a che fare con Servizi completamente nuovi. Cambieranno i vertici e voleranno un po' di stracci, ma il grosso dei quadri resterà quello. C'è ancora in giro gente della Seconda Repubblica, passata indenne attraverso dieci anni di potere islamico.»

«Comunque,» conclude Dal Maso, «mi sentirò molto meglio quando la Repubblica Islamica Italiana sarà tornata Repubblica Italiana. Voi no?»

Gli altri annuiscono.

«Potrei aggiungere *Inch'Allâh,*» commenta Giorgio, «ma forse non è il caso.»

L'AUTORE

Pierfrancesco Prosperi è nato nel 1945 ad Arezzo, dove vive e lavora. Architetto e urbanista, ha iniziato a scrivere giovanissimo, pubblicando il suo primo racconto all'età di quindici anni. È autore di più di centoquaranta racconti pubblicati su riviste, antologie e quotidiani, più volte ristampati e tradotti anche all'estero, in Francia, Belgio, Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Finlandia, Giappone.

Vincitore di numerosi premi letterari, ha pubblicato finora ventitré romanzi: *Autocrisi* (1971), *Seppelliamo re John* (1973), *Il tunnel* (1992), *Garibaldi a Gettysburg* (1993), *Autocrisi 2020* (1997), *Supplemento d'indagine* (1999), *La Moschea di San Marco* (2007), *Incubo privato* (2008), *La casa dell'Islam* (2009), *HH-Hitler's Hamptons* (2012), *Vatikan* (2012), *Bersaglio Mario Monti* (2012), *Armageddon 2014* (2013), *La demolizione di Auschwitz* (2014), *Undicimila settembre* (2014), *La terza Moschea* (2015), *Il risveglio del Leone* (2016), *Majorana ha vinto il Nobel* (2016), *Mussolinia* (2016), *Khimaira* (2016), *La memoria del Leone* (2017), *Finis Terrae* (2017), *Leone: febbre mortale* (2018), due raccolte di racconti, *Le regole del gioco* (2011) e *Il futuro è passato* (2013), e un saggio sulle morti misteriose dei Presidenti americani, *La serie maledetta* (1980).

Per molti anni ha svolto anche una intensa attività di soggettista e sceneggiatore di fumetti, realizzando centinaia di storie per i maggiori editori italiani. Fra le altre, ha scritto sceneggiature per *Topolino*, *Martin Mystère*, *Diabolik*, *Tiramolla*, *L'Uomo mascherato*. Per alcuni anni ha tenuto corsi di sceneggiatura per il fumetto presso la Scuola Internazionale di Comics, sede di Firenze.

INDICE

QUANDO LA BANDIERA DEL CALIFFO SVENTOLERÀ SU ROMA

Presentazione di Gianfranco de Turrís 5

BANDIERA NERA!

Premessa

UNO SGUARDO A UN PASSATO CHE NON È STATO 13

1
UN ANTICIPO DI QUELLO
CHE SAREBBE POTUTO AVVENIRE 17

2
ABBIAMO CHIUSO LA MOSCHEA DI VIA QUARANTA 19

3
LA TERZA ONDATA 24

4
PORTA ABBASTANZA BENE I SUOI ANNI 26

5
L'ASINO DI PANTELLERIA 31

6
IL PRIMO GIORNO DI RAMADAN 34

7
PARLO CON HALLAM LORENZO FRANCESCHI? 36

8
COSA SAPPIAMO DEL NUOVO CALIFFO? 38

9
HANNO INTERCETTATO UN GOMMONE 40

| | | |
|----|---|---------|
| 62 | QUEL GENIO DI PAUL BREMER | 241 |
| 63 | CI SIAMO GIÀ PASSATI | 244 |
| 64 | STEFANO APRE GLI OCCHI | 247 |
| 65 | VISCONTI STA MALISSIMO | 253 |
| 66 | LEI NON MI CONOSCE | 256 |
| 67 | MILANO È UNA CITTÀ FANTASMA | 260 |
| 68 | NEL MOMENTO IN CUI SENTE GIRARE LA CHIAVE | 262 |
| 69 | NON CI SONO PIÙ VOLI DIRETTI | 266 |
| 70 | HANNO ABBANDONATO PALAZZO CHIGI | 268 |
| 71 | CON LE MIGLIORI INTENZIONI | 273 |
| 72 | UNA RIUNIONE SEGRETA DEL CONSIGLIO DELLA SHURA | 275 |
| 73 | LA TIEN AN MEN DEL XXI SECOLO | 281 |
| 74 | LASSÙ FUORI DAL MONDO | 284 |
| | BIBLIOGRAFIA | 289 |
| | <i>L'Autore</i> | 293 |

Settembre 2025.

Il centro storico dell'Urbe si avvia a diventare un gigantesco luna park, un terreno di caccia per i puri e duri della guerra santa.

Succede un pomeriggio. La mattina ha piovuto forte e adesso l'aria è talmente pulita e trasparente che Sergio si è imbambolato a fissare giù in direzione dell'Adriatico, cercando di distinguere il mare. D'un tratto si rende conto che è quasi passata l'ora del giornale radio. Di scatto si gira e corre verso il casolare. Quando è a pochi metri gli sembra di sentire un suono strano dall'interno. Qualcosa a metà fra un grido, un gemito, un lamento soffocato.

Spalanca la porta. I suoi quattro compagni siedono attorno all'unico tavolo sbilenco, su cui troneggia una grossa radio. Michele gli rivolge uno sguardo allucinato.

“Sergio, sono entrati nella Sistina.”

Pierfrancesco Proserpi è nato nel 1945 ad Arezzo, dove vive e lavora. Architetto e urbanista, ha iniziato a scrivere giovanissimo, pubblicando il suo primo racconto all'età di quindici anni. È autore di più di centoquaranta racconti pubblicati su riviste, antologie e quotidiani, più volte ristampati e tradotti anche all'estero, in Francia, Belgio, Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Finlandia, Giappone.

Vincitore di numerosi premi letterari, ha pubblicato finora ventitré romanzi e un saggio sulle morti misteriose dei Presidenti americani, *La serie maledetta* (1980).

Per molti anni ha svolto anche una intensa attività di soggettista e sceneggiatore di fumetti, realizzando centinaia di storie per i maggiori editori italiani. Fra le altre, ha scritto sceneggiature per *Topolino*, *Martin Mystère*, *Diabolik*, *Tiramolla*, *L'Uomo mascherato*. Per alcuni anni ha tenuto corsi di sceneggiatura per il fumetto presso la Scuola Internazionale di Comics, sede di Firenze.

Copertina di Vincenzo Bosica

Euro 19,00

